

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



VENEZIA MINORE

Piazza San Marco, la Basilica d'Oro, il Canal Grande, il Bacino, il Danieli, le gondole, la Mostra del Cinema, la Salute, San Giorgio e la Biennale.

Venezia non è solo questo, è pure la città delle calli strette, delle case umide, la città della povera gente che serve e lavora per i ricchi. C'è anche una Venezia minore che va conosciuta ed amata perché è composta da gente povera nonostante lo splendore sempre più artificioso ed effimero della "perla della laguna".

INCONTRI

DE GASPERI PADRE DELL'ITALIA NUOVA



figura di Alcide De Gasperi, il politico che considero il protagonista della ricostruzione dell'Italia democratica.

De Gasperi, più passa il tempo, più appare come l'uomo che s'è posto a servizio del Paese ed ebbe come assoluta priorità il bene dell'Italia. Neanche per De Gasperi la vita fu facile, dovendo governare con competitori impegnativi quali Almirante, Lama, Togliatti e Nenni e il loro fronte popolare, e con i giovani colleghi di partito spesso velleitari ed amanti del potere, comunque la sua figura rimase integra ed esemplare, tanto da rimanere sia per gli italiani che per i cattolici, un sicuro punto di riferimento.

L'articolo su De Gasperi, che pubblico integralmente, è un po' troppo lungo per lo spazio che "L'Incontro" gli può offrire, per cui ho ridotto al minimo la presentazione. Spero che questa testimonianza a livello politico ci aiuti tutti a sperare e soprattutto ad operare perché la classe politica italiana si rinnovi radicalmente, diventi meno rissosa e soprattutto metta al primo posto il bene dell'Italia e dei suoi cittadini più poveri piuttosto che a far emergere le mille fazioni contrapposte.

*sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

In uno dei recenti editoriali ho dato questo titolo al mio intervento sulla politica e in particolare sui politici attuali: "Non vorrei morire politicamente da disperato", manifestando una certa speranza su Matteo Renzi, il giovane sindaco di Firenze. Mi era sembrato che per concretezza, vivacità e stile offrissi una immagine un po' più nuova e più fresca tra coloro che da anni hanno dato un volto grigio, deludente, maneggione, settario ed opportunistico alla politica italiana. Col passare delle settimane, mi pare che l'agone politico si sia ulteriormente immeschinato per le faide, i compromessi, le partigianerie e le bassezze inconcludenti che caratterizzano l'attuale momento politico del nostro Paese.

Di fronte a questa situazione così aggroviata e carica di tatticismi che non depongono a favore dei numerosi attori del teatrino nazionale, l'iniziale entusiasmo per lo scout prestato alla politica si sta un po' attenuan-

do, sbiadisce il suo volto che mi pare sempre più fragile e velleitario. La sfida tra i vari contendenti, che spesso fa emergere ambizioni che non sempre tengono conto dei momenti drammatici per la nostra Patria, sta erodendo la mia fiducia un po' su tutti i contendenti e soprattutto la fiducia di noi cittadini che seguiamo con sempre più preoccupazione questa partita, giocata in modo pasticciato e furbesco. Nonostante i costanti ammonimenti di Napolitano, che in questo frangente si sta dimostrando un arbitro quanto mai saggio, pare che i giocatori continuino la partita, più che con generosità, capacità di entusiasmo, con furberie che danno l'impressione che il gioco sia perfino truccato.

Mentre sto vivendo questo momento politico, in questo contesto di delusione e di scoraggiamento, m'è capitato qualche giorno fa di leggere su "Il nostro tempo" di Torino, un articolo che presenta la nobile ed alta

DE GASPERI PADRE DELL'ITALIA NUOVA

Alcide De Gasperi rimane, senza ombra di dubbio, il più grande statista dell'Italia repubblicana; paragonabile, nell'arco dei centocinquanta anni di storia unitaria, a Cavour e a Giolitti. Riparlare, a quasi sessant'anni dalla morte, significa riflettere sulle vicende italiane del dopoguerra, sulla ricostruzione post bellica, sulla rinascita democratica del Paese.

Nello stesso tempo ci si confronta con un uomo che era portatore di una concezione elevata della politica, vissuta come servizio per il conseguimento del bene comune, nell'assoluto disinteresse per la propria sorte personale. Merce rara già ai suoi tempi, figuriamoci oggi. Cose che seppero riconoscere anche gli avversari, al di là delle contrapposizioni e delle

asprezze della vita politica.

Si è parlato di De Gasperi in un incontro organizzato a Torino dal Centro culturale Frassati, cui hanno partecipato la figlia dello statista trentino, Maria Romana, e Walter Crivellin, docente di Scienza della politica all'Università di Torino. Un incontro che, come già veniva preannunciato sin dal titolo, ha provato a fermare la propria attenzione non solo sul leader politico, ma anche sui suoi aspetti umani e paterni.

Sul piano politico, Crivellin ha sottolineato come le linee di fondo che orientarono De Gasperi nei mesi successivi alla caduta del fascismo «furono la nascita di un partito nuovo, di ispirazione cristiana, e la volontà di avviare la ricostruzione democratica dell'Italia».

Per quanto concerne le istituzioni, egli punta ad una democrazia rappresentativa, basata sul suffragio universale e sulla centralità del Parlamento. Riguardo ai contenuti politici e sociali, tutto deve inserirsi in un quadro di solidarismo nell'idea che spetti alla politica migliorare le condizioni di vita delle fasce più disagiate, in un progetto che riesca a coinvolgere tutti i ceti sociali. Riflessioni certamente ancora da approfondire in programmi meglio precisati, ma dalle quali traspare già il percorso futuro».

Le istituzioni democratiche erano al centro delle preoccupazioni degasperiane. Come costruirle? Come renderle solide? In quella fase storica l'antifascismo sembrava essere il collante che teneva insieme culture diverse. La democrazia è, per definizione, l'antitesi del fascismo, ma non tutto l'antifascismo poteva dirsi pienamente democratico. Si trattava quindi di guadagnare alla causa della democrazia anche ideologie, come quella comunista, che vi erano in qualche modo distanti. Nulla poteva dirsi davvero scontato.

L'approdo democratico trovava tra l'altro anche non poche resistenze negli ambienti cattolici, in cui alcune frange sembravano più favorevoli ad opzioni conservatrici, quando non addirittura decisamente reazionarie, magari instaurando in Italia qualcosa non troppo dissimile al regime franchista, che, grazie alla neutralità, era sopravvissuto al conflitto mondiale. L'unità politica dei cattolici che De Gasperi, in quel momento storico, considerava fondamentale, correva per di più il rischio di un ripiegamento confessionale. Nelle sue intenzioni la DC doveva essere un partito laico e non clericale. Una forza capace di dialogare con tutti i settori della società, mentre alcune correnti del

cattolicesimo volevano evitare qualsiasi contaminazione con altre ideologie politiche. Un terreno sul quale lo statista trentino incontrò forti difficoltà e non poche delusioni.

La costruzione della DC non fu affatto semplice. Anche la scelta del nome risultò alquanto travagliata. Il passaggio dal Partito popolare alla Democrazia cristiana fu una scelta di rottura col passato, per coinvolgere le nuove generazioni in una formazione politica nella quale potessero riconoscersi. De Gasperi voleva un partito proiettato verso l'avvenire, protagonista nella nuova Italia democratica e non ripiegato all'indietro verso l'era prefascista e un liberalismo elitario ormai superato dalla storia.

La ricostruzione del Paese restava comunque il compito più arduo e importante, e nella visione de-gasperiana occorreva il contributo delle altre forze politiche ma notevoli erano le divergenze da appianare sia con le formazioni laico-liberali sia, soprattutto, con quelle di sinistra, la cui ideologia, a quell'epoca, era legata allo stalinismo e non certo all'Occidente democratico.

####

Compito difficile rifare la democrazia dopo il fascismo e in tempi "stalinisti"

####

Pur in presenza di queste tensioni ideologiche, si riuscì a creare un grande clima di collaborazione intorno alla Carta costituzionale. Ci si incontrò su alcuni valori di fondo, su quel tessuto che fa tutt'ora da trama alla nostra Costituzione, sancendo i principi ispiratori del nostro vivere insieme.

Negli anni successivi si cercò di affrontare alcuni nodi storici della nostra economia. Fu così approvata la riforma agraria e venne impostata una politica abitativa pubblica che, pur con i dovuti adattamenti, potrebbe rivelarsi valida anche oggi.

De Gasperi fu il punto di equilibrio tra le diverse spinte provenienti dall'interno della DC e dagli alleati di governo. E tutto ciò ponendo lo sguardo anche verso l'Europa e verso l'altra sponda dell'Atlantico. Lo statista trentino era stato educato all'internazionalismo sin da giovane, quando la sua regione d'origine, pur di lingua e cultura italiana, apparteneva all'impero austro-ungarico, risultando poi eletto al Parlamento asburgico.

Fin qui, seguendo il filo conduttore del titolo dell'incontro, ci si è soffermati sul politico. E l'uomo, e il padre? Qui il testimone è ovviamente passato alla figlia Maria Romana, che ha ripreso una lettera che il giovane Alcide,

appena ventenne, scrisse ad un amico, ricordandogli di «non dimenticare di vedere l'uomo».

Le formule economiche, tecniche e organizzative sono certo importanti e se ne deve discutere per migliorarle, ma, alla fine, bisogna sempre avere a cuore l'uomo, la sua vita concreta con i suoi affanni, le sue passioni, le sue speranze, perchè è la persona ad essere centrale. Il resto è solo un contorno». Uno scritto giovanile che rivela il filo conduttore della sua esistenza.

«Era», spiega la figlia, «un padre diverso dagli altri. Un giorno, si era in epoca fascista, mia sorella più piccola mi confidò tutta preoccupata di aver sentito dire da una compagna di scuola che nostro padre era stato in prigione. Eravamo bambine e ci pareva «una cosa impossibile perchè sapevamo che nelle prigioni ci finivano i malfattori e lui era il nostro papà».

####

Esempio di padre perfetto anche nei momenti più duri della sua esistenza

####

Così per alcuni giorni scrutammo con attenzione il suo comportamento, a tavola, in casa, per cercare di capire chi era realmente...».

I ricordi di Maria Romana De Gasperi si fanno nitidi: «In quel tempo, in famiglia, nella nostra come, credo, anche nelle altre, non si parlava del fascismo, per evitare che i bambini riportassero qualche commento che poteva rivelarsi foriero di gravi conseguenze. Un regime totalitario è anche questo: un'atmosfera, per fortuna inimmaginabile per i giovani di oggi».

Con gli anni, divenute più grandicelle, nostro padre iniziò a raccontare qualcosa di sé. Era un uomo di una fede profonda e proprio questa fede ci aiuta a capire il suo tragitto umano, i valori che accompagnarono la sua esistenza, a cominciare da uno stile di vita sobrio e misurato.

Di fronte al potere, anche quando divenne capo del governo, seppe sempre mantenere una certa distanza. In una campagna elettorale, a conclusione di una giornata passata in auto, attraversando diverse cittadine, pressato dalla gente che lo applaudiva e lo cercava, che scandiva con frenetico entusiasmo il suo nome, ebbe a confessarmi: «Sai, a volte, capisco Mussolini, perchè questa folla fa venire il capogiro, c'è il serio rischio di esaltarsi, di credersi dei superuomini, dimenticandosi che inneggiano alla carica che ci si trova a ricoprire e non certo alla nostra povera persona»». Anche qui, da queste parole,

traspare il rispetto, la comprensione umana che aveva per il suo prossimo, persino per un irriducibile avversario politico. «Sentiva la responsabilità legata al potere», prosegue Maria Romana, «“un peso”, rispondeva ad un lettore, “che fa tremare la coscienza, di fronte alle scelte e alle alternative che abbiamo davanti.

E allora in quei frangenti, nei quali si è soli innanzi a se stessi, sento viva la speranza cristiana che mi sorreg-

ge”. Una vita spesa per gli altri, non priva, come accade a tutti quanti noi, di momenti di amarezza. Talvolta a farlo soffrire di più furono proprio gli ambienti ecclesiastici, ma anche così se ne fece una ragione, cercando di andare avanti con serenità, fiducioso del dispiegarsi della Provvidenza sui nostri sforzi umani, anche se non sempre coronati dal risultato voluto».

Aldo Novellini

MARTA E MARIA

“**M**arta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c’è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà mai tolta.” (Lc 10, 42).

Così si espresse Gesù, ospite nella casa di Lazzaro. Questa la scenografia dell’episodio: Maria si era seduta ai piedi di Gesù ed ascoltava la sua parola, mentre Marta si affaccendava per servirlo. Dunque Maria non era occupata come Marta, anzi, potrebbe sembrare che addirittura evitasse i principi basilari dell’ospitalità. Tuttavia Gesù, paradossalmente, si espresse lodando il comportamento di Maria.

Cosa significa per noi questo messaggio? Che cosa si nasconde dietro a questa immagine?

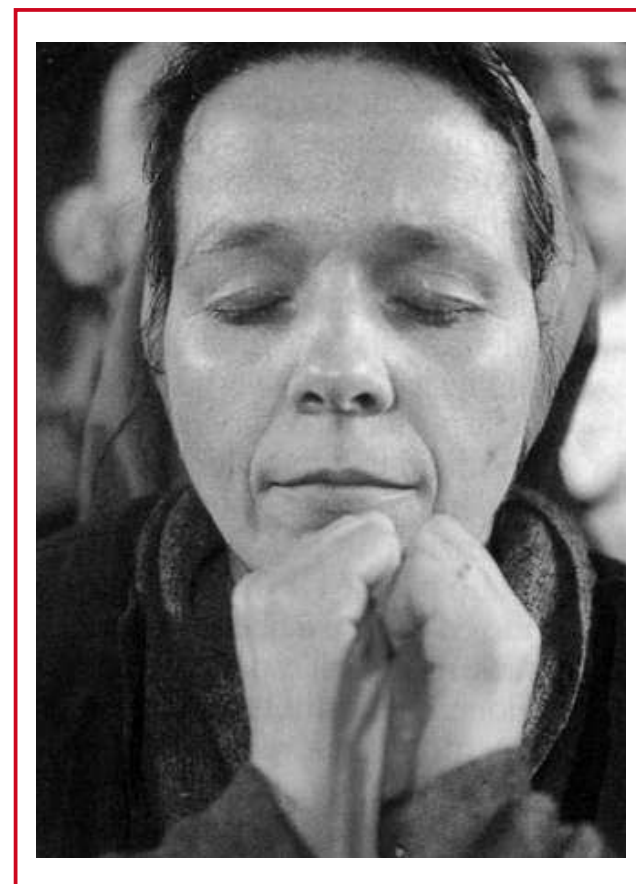
Sappiamo che ogni parola, ogni espressione di Gesù, riportata nel Vangelo, non è pronunciata o scritta a caso, essa nasconde sempre un significato.

Gesù, qui, ci vuole insegnare a dare le giuste priorità nella nostra vita. Vuole insegnarci cioè a distinguere ciò che conta da ciò che è futile, vano.

Egli dunque ci dice che l’ascolto della Sua parola si rivela di primaria importanza per la salvezza dell’uomo. Infatti, come potremmo raggiungere la salvezza, se non conosciamo come funzionano le leggi di Dio e che cosa Dio chiede all’uomo? Come potremmo salvarci se non ci mettiamo in ascolto della Sua voce? Dio ha bisogno di chi realmente lo ascolti e Gesù ce lo insegna.

Anche tra coloro che gli sono fedelissimi e che hanno puntato tutta la loro vita su di Lui dedicandosi al prossimo per mettere in pratica il Vangelo, ci sono parecchi che non sanno ascoltare.

Ma ritorniamo al nostro episodio: Marta si preoccupa di mettere a suo agio l’ospite con i suoi numerosi servizi pratici; Maria, invece, si è presa la parte migliore, l’ascolto della Sua



parola.

Chi, tra coloro che ha adottato il Vangelo come stile di vita, sa realmente ascoltare Dio e la Sua parola?

Riflettiamo: Gesù è Dio. Dio ha creato l’universo e conosce ogni cosa ed ogni cuore. Spesso noi uomini ci dimentichiamo il fine per cui siamo stati cre-

ati: per conoscere Dio, per amarlo e servirlo. Infatti, il comandamento più importante ci esorta: ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima.

Gesù purtroppo, fra i tanti operai della sua vigna, trova forse pochi ascoltatori, cioè coloro che indagano la Scrittura per ricercare la volontà di Dio, gustando realmente l’essenza della sua divinità e scegliendo “la parte migliore”.

Ma come si diventa ascoltatori? Semplicemente cominciando ad indagare la Verità.

Agire, mettere in pratica la parola del Signore, ma anche serbare nel proprio cuore lo stupore di tutto ciò che esiste, riferendolo a Lui, per mezzo del quale tutto è stato creato.

Lo zelo per la ricerca è il primo passo che conduce alla vera contemplazione, perché scaturisce dal dialogo tra i due amanti: l’anima dell’uomo e Dio. Maria e Gesù rappresentano appunto questo dialogo.

Chiediamoci: quante vere anime amanti troverà Gesù fra gli uomini? In quanti momenti della nostra vita spirituale siamo in vera comunione con Lui?

“La Tua grazia vale più della mia vita: come un monte alto sei, o mio Dio. Sei la vetta più alta che illumina i monti verdi di boschi e che inonda di luce le vallate del mondo. Non possiamo toccarti senza rimaner accesi dal Tuo splendore.” Così scriveva un antico mistico russo.

Anche noi, una volta compreso il fascino del messaggio del Vangelo, dovremmo realmente avere il coraggio di tralasciare gli inganni del mondo per lasciar più spazio alla parte migliore del nostro agire, quella che - come ci assicura Gesù - non ci sarà mai tolta!

Adriana Cercato

LE CONFIDENZE DI LUCIA TREVISIOL

“AMBASCIATRICE” DI MESTRE IN TERRA D’AFRICA

Carissimi tutti, tornata da due giorni, non mi rendo ancora conto di aver trascorso due settimane a Wamba. Mi sembra un “soffio” e un tempo “infinito”. Partita anche questa volta con un carico di problemi non indifferenti, tanto che avevo quasi deciso di rinunciare ad andare. Invece l’Africa, Wamba, hanno avuto ancora una volta il potere di farmi trovare la pace interiore, che nonostante la buona volontà, avevo perso ancora una volta presa dalla corsa frenetica con cui

vivo la mia vita ogni giorno.

Ho atteso ore e ore per avere l’opportunità di incontrarmi con alcune persone. Noi abbiamo l’orologio, l’Africa ha il tempo!!!, ha detto sorridendo una suora africana! Mi sono mossa “libera” e senza tempo e ho avuto testimonianza di quanto abbiamo costruito in tanti anni. Gli abbracci delle infermiere e delle studentesse che hanno potuto realizzare i loro sogni grazie al nostro aiuto, camminare per la savana con la gente del posto, comunicare senza conoscere la lingua

solo lasciando parlare il cuore.

Le celebrazioni eucaristiche, belle, importanti, le 99 cresime di ragazzi e adulti.

La Santa Messa nei distretti lontani e sperduti (75 Km!) in mezzo ad una savana bruciata dal sole. P. Franco che insegna a un piccolo gruppo di persone, raccolte sotto l'acacia, a fare il segno della croce (incredibile siamo nel 2013).

L'abbraccio e il pianto di gioia con Alima (quella che mi fornisce i braccialetti e i lavori fatti con le perline) che non vuole essere pagata, perché noi l'abbiamo aiutata a mandare a scuola la figlia.

La sorpresa di avere in dono una gallina!!! Il grazie riconoscente delle Suore e la disponibilità assoluta sia di P. Franco che di Charles presi anche

loro da mille impegni, ma comunque disposti ad ascoltare e condividere i nostri e i loro problemi. Là ti accorgi che le distanze e la diversità culturali non esistono più, siamo tutti fratelli in una sola famiglia.

Questa è la "magia" che Wamba mi dona ogni volta che torno. Spero di diventare una persona migliore, perché questo "dono" che Dio mi fa possa essere condiviso da tutti.

Potrei continuare all'infinito.

Mi limito solo a dire che anche questa volta, ho ricevuto mille volte di più di quel poco che ho sognato di dare.

Dimenticavo una cosa importantissima, a Wamba piove da circa 10 giorni e sono tutti molto felici.

Lucia Trevisiol

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

AL "RITROVO"

La signora Laura Novello, a nome dell'Associazione Anziani di Carpenedo, mi ha chiesto di celebrare una Santa Messa al "Ritrovo" il circolo di anziani di Carpenedo. Ho aderito volentieri anche perché alcune delle attuali responsabili del gruppo che gestisce questa struttura parrocchiale, più di trent'anni fa mi furono meravigliose collaboratrici nel dar vita a questa bellissima e riuscita esperienza pastorale.

Erano quasi dieci anni che non entravo più nella sede del gruppo di via del Rigo 14, ossia da quando avevo lasciato la parrocchia per la pensione e onestamente avevo un po' di preoccupazione nel tornare in quel luogo dopo tanto tempo. Non sempre i miei successori mi hanno assomigliato o hanno condiviso lo stile che, quasi in maniera maniacale, ho sempre perseguito nelle strutture alle quali ho dato vita. Per me la pulizia, il buon gusto, l'ordine, la signorilità, sono il presupposto di fondo per una qualsiasi proposta pastorale, sociale, culturale e spirituale. Sono sempre stato convinto che non col cattivo gusto, la volgarità e la sciattezza sia semplicemente illusorio poter fare una proposta sociale seria e positiva.

Per mia fortuna non sono stato deluso: l'esterno era perfino migliorato, mentre all'interno tutto sommato è rimasta l'impronta originale, fatta la piccola eccezione d'aver lasciato i



tavoli nella sala della riunione, cosa perdonabile perché sono sempre stati pesanti per poterli rimuovere facilmente. Il "patronato degli anziani" è la risultante del recupero di due appartamenti: un ingresso, un ripostiglio, un salottino per la direzione, due bagni, il cucinotto e la sala degli incontri, capace di ottanta, cento posti a sedere. Sullo sfondo due grandi tele, una di Vittorio Felisati con la piazza e la chiesa di Carpenedo, l'altra di Amedeo Tortani rappresentante la villa di Asolo che per tanti anni ha ospitato le vacanze degli anziani. Le mie "vecchie" meravigliose dirigenti (vecchie solamente per il tem-

po di impegno e di servizio, perché per entusiasmo, aspetto e grinta sono rimaste poco più che ventenni) hanno avuto la brillante e cara idea di elencare la serie ormai quanto mai numerosa di collaboratori che "sono andati avanti" e che ci aspettano lassù e quella di quel popolo sconfinato di anziani della parrocchia e della città che al "Ritrovo" hanno trovato amicizia, cultura, attività fisica, ricreazione, turismo, spiritualità e gioco.

Mentre a turno Angela, Laura, Ada e Alice leggevano i nomi di questi amatissimi amici, alla mia memoria si sono affacciate, sovrapponendosi l'una all'altra le immagini di un'infinità di volti, i ricordi di viaggi, conferenze, tombole, concerti di ogni tipo, pranzi, feste e vacanze nella villa asolana che fu, per almeno vent'anni, il prolungamento de "Il Ritrovo". Nell'omelia ho parlato con foga e convinzione della bellezza, della ricchezza, delle potenzialità e del valore sociale e religioso della terza e quarta età, nella speranza di motivare ulteriormente il gruppetto che ora porta avanti questa struttura e soprattutto questo servizio. Per me quella degli anziani è stata una splendida avventura pastorale. Vista poi dall'alto e dal dopo, mi è parsa perfino straordinaria. Spero che Laura, Angela e Ada accettino la mia proposta di raccogliere in un volumetto questi ricordi e soprattutto i volti, le testimonianze e i contributi dei moltissimi personaggi che dettero vita a questa singolare e forse unica "impresa" cittadina nel settore del mondo degli anziani.

14.11.2013

MARTEDÌ

IL FINE E I MEZZI

Sono d'accordissimo che i cristiani lodino Dio per tutto quello che ci ha dato e quello che ci ha promesso. Quante volte non sogno e non desidero che impariamo a contemplare il creato e le creature con gli occhi stupiti e incantati di Francesco d'Assisi, per sentire che tutto quello che ci circonda e che è semplicemente stupendo e meraviglioso è un segno dell'amore e della benevolenza di Dio nei nostri riguardi e per questi doni Gli rendiamo grazie e cantiamo la Sua lode.

Sono pure convinto che è opportuno, anzi necessario, che i fedeli, nel chiuso della loro coscienza e delle loro case, ma soprattutto assieme alle loro comunità, si fermino di frequente a riflettere sul messaggio di Dio, sulla Sua misericordia e sulla Sua tenerezza. La liturgia che ne è l'oc-

casione principe, è, e sarà sempre, una componente insostituibile di questo rapporto d' amore, di fiducia e di riconoscenza. Però, affermato questo con profonda convinzione mi sembra di dover affermare, con altrettanta convinzione, che queste occasioni, che normalmente sono definite con la parola "riti" non devono mai essere fini a se stesse, ma devono essere tese a costruire "l'uomo nuovo", quello che vive a livello esistenziale queste grandi e meravigliose realtà.

Io ho la fortuna e soprattutto la grazia di celebrare ogni domenica "i divini misteri" in una chiesa gremita di fedeli partecipi dei sacri segni, che mi pare accolgano il dono della parola del Signore a cuore aperto, con gioia e disponibilità. Ogni domenica però, quando vedo uscire questa folla di uomini e donne per immergersi di nuovo nel quotidiano, sogno che esca dalla mia povera chiesa una folata di primavera, di speranza, di ottimismo, di bontà e di generosità. La bibbia afferma: "Come son belli i piedi dei messaggeri di liete notizie". La fede, la preghiera e il dialogo con Dio, di natura loro devono promuovere questa rinascita interiore, questi uomini e donne nuove; guai se il rito diventa fine a se stesso e il credente si sentisse a posto dopo aver "pagato la tassa al Signore"! Il dialogo, e soprattutto la comunione con Dio, deve promuovere per sua natura letizia, speranza, ottimismo, bontà, simpatia, disponibilità, bellezza, coraggio e solidarietà.

Se non fosse così di certo ci sarebbe un inceppo spirituale o un travisamento per cui messe, rosari e prediche relative diventerebbero un perditempo inutile, un equivoco a livello religioso, perché il mezzo diventerebbe fine e ciò sarebbe veramente desolante. Negli Atti degli Apostoli i pagani riconoscevano i cristiani non perché si facevano il segno della croce o celebravano i sacri riti particolari, ma

come "coloro che si amano". Spero che tutti i cristiani escano finalmente dalla convinzione che i riti siano fine a se stessi e che Dio li gradisca solamente come tali.

15.11.2013

MERCOLEDÌ

QUANDO E PERCHÉ?

Ho la sensazione, anzi quasi la certezza, che molti miei colleghi e forse anche il mio "governo" non capiscano e non condividano il mio impegno a favore degli anziani poveri. Le insinuazioni che furtivamente mi giungono all' orecchio sono diverse e quasi mai benevole. Qualcuno mi accusa di mania di protagonismo, "mal della pietra", voglia di emergere ed altro ancora. Qualche altro accampa motivazioni vetero-comuniste, arcaiche, irrazionali e superate, ma ancora superstiti in qualche nostalgico del passato, affermando che a queste cose ci deve pensare lo Stato o il Comune o, comunque, l'ente pubblico, perché questi compiti non sono di pertinenza della Chiesa.

Per le prime insinuazioni neanche tento una difesa: è giusto che anch'io porti la mia croce. Ma per questi ultimi mi è sempre venuto da domandarmi: "Ma che ci sta a fare la carità cristiana e, meglio ancora, il comandamento "ama il prossimo tuo come te stesso", se poi non si realizza un qualcosa di concreto?"

Qualcuno che mi vuol bene pensa che questi giudizi malevoli siano un modo volgare per nascondere il proprio menefreghismo, il proprio desiderio di quieto vivere che viene turbato dall' impegno altrui. Qualche altro pensa che si tratti di invidia o di una reazione per giustificare il proprio disimpegno. Comunque la pensino gli uni e gli altri, è mia convinzione profonda che il comandamento dell'amore reciproco debba essere calato giù dalle nuvole e concretizzarsi in strutture o servizi, anche se questa operazione di concretizzare le scelte e gli ideali sempre si impoveriscono a motivo dei nostri limiti. Io, in questa stagione della mia vita, fra tutto il possibile e il necessario, mi sono ritagliato una piccola fetta: la residenza per gli anziani poveri, pur sapendo che il campo della carità è semplicemente immenso.

Voglio aggiungere che quando un uomo di Chiesa fa una scelta di questo genere, essa debba avere delle caratteristiche ben definite che la qualificano come autentica carità cristiana. Perciò ho eliminato fin da subito i settori che sono già abbondantemente

presidiati o dall'ente pubblico o dagli enti di commercio. Ritengo invece che la Chiesa debba intervenire in presenza di queste condizioni:

1 - Quando apre una strada nuova con delle soluzioni innovative e quando, risultando questa sperimentazione collaudata e positiva, lasci pure che altri si occupino del progetto e lo portino avanti in scala più vasta.

2 - Quando l'opera è offerta alle classi più povere e quindi possono accedere a questa struttura o a questo servizio anche i soggetti meno abbienti che non potrebbero mai permettersi di fruire di realtà costose e superiori alla portata delle sue possibilità.

3 - Quando l'opera offre delle soluzioni rispondenti alle attese della povera gente, è rispettosa della persona e permette agli utenti di realizzarsi in maniera compiuta e pure rispondente agli standard del nostro tempo.

Da queste premesse credo che un prete non debba mai fare concorrenza alle strutture esistenti, non debba mai impegnarsi per le classi agiate, non debba puntare al lucro ed offrire soluzioni sgangherate, fuori tempo e non degne di essere destinate ai figli di Dio.

Questa è la mia dottrina e spero di essermi sempre attenuto ad essa nei miei impegni di ordine sociale.

16.11.2013

GIOVEDÌ

DECADENZA ED IPOCRISIA

Sono tristemente convinto che Venezia stia decadendo in maniera ineluttabile sotto ogni punto di vista: economico, sociale, culturale e di costume. Non so se si riuscirà a farne un museo abbastanza dignitoso nel quale si ingessino palazzi, canali, strutture sociali, economia, arti e mestieri e offrirli quali reliquie della cultura dei tempi della Serenissima, perché "i foresti" possano visitare la nobile repubblica dei secoli passati ridotta a museo, ma per ora temo che stiamo offrendo al mondo lo spettacolo di una città in progressivo degrado a tutti i livelli.

Ho letto ieri mattina la bocciatura della presunzione del governo di Venezia di poter far dichiarare Venezia città della cultura, mentre è stata umiliata e collocata perfino dietro a Matera. Sì, perché tra i mille altri difetti attuali di Venezia, c'è pure oggi la supponenza, l'arroganza e la presunzione di rappresentare ancora la Serenissima Repubblica.

Ma vengo al motivo per cui sento il bisogno di intervenire ancora una volta, cioè la scelta di cancellare dai docu-

UNA MAZZATA!

Una delle macchine che stampano L'Incontro s'è fermata definitivamente, dopo aver stampato 4 milioni di copie.

Chiamati gli esperti, hanno dichiarato la sua "morte per vecchiaia". L'acquisto di una nuova stampante costa tredicimila euro: una enormità!

Se ci fosse qualcuno che volesse darci una mano gli saremmo profondamente grati.

don Armando



“.. non pensiamo quasi mai al presente e all'istante che stiamo vivendo, ma sempre a quello che vivremo.

In questo modo siamo sempre impegnati a vivere il futuro e mai a vivere adesso”

B. Pascal

menti il nome di “padre” e “madre” per sostituirli con “genitore uno e genitore due”, e questo per mettere la tipica foglia di fico sopra la convivenza dei gay e delle lesbiche. Credo che l'assessore che ha avuto questa trovata, portando avanti questa operazione pensi di dare maggiore prestigio, notorietà e pensi di presentare Venezia come la mosca cocchiera del progresso. Dico, senza mezzi termini, che reputo questa cosa un segno di ulteriore decadenza ed ipocrisia. A scanso di equivoci affermo che non ho nulla contro gli omosessuali, anzi auspico che si dia loro una copertura giuridica attenta alla loro situazione particolare; i gay e le lesbiche che io ho conosciuto sono delle degnissime persone che hanno diritto di essere rispettate e tutelate, ma non mi si dica che la loro convivenza possa essere denominata famiglia, perché questa è tutt'altra cosa! Non possiedo sufficiente competenza di ordine psicologico, pedagogico e sociale per dire se sia opportuno affidare loro dei bambini in adozione, anche se penso che con tutte le coppie normali che sono alla ricerca di adottare un bimbo o una bambina, questi siano il surrogato più simile alla paternità e maternità naturale essendo un uomo ed una donna “veri” che hanno delle

doti specifiche e complementari. E certamente questi sono più idonei a crescere ed educare più positivamente di qualsiasi coppia omosessuale per quanto formata da soggetti corretti. La trovata dell'assessore del Comune di Venezia manifesta il suo intento di essere ad ogni costo “à la page” con una certa opinione pubblica corrente e non certo un “doveroso coraggio” di andare contro corrente, accodandosi invece a chi sbraita di più.

Anche questo comportamento è per me segno di decadenza morale e civile, in netto contrasto col passato nobile ed elevato della nostra gente e della nostra città.

16.11.2013

VENERDÌ

DOMANDE SENZA RISPOSTA

Provo una curiosità morbosa di essere informato sulla vita del nostro Paese e del mondo intero. Il telegiornale è per me come “il pane nostro quotidiano”. Debbo confessare che quasi sempre l'ascolto mi fa scattare reazioni solitarie di rabbia, indignazione, sconforto, delusione e, non di frequente, di scoraggiamento profondo. Purtroppo anche il telegiornale, figlio naturale del giornale, ne porta i tratti caratteristici che non sono proprio né i più belli della vita né, meno ancora esaltanti. Le notizie, quando non sono grigie sono buie e lacrimose e spesso tra di esse ogni volta scopro la “perla” alla rovescia, che mi porta quasi una disperazione a livello civile. Ieri sera ho seguito quasi con sgomento la grande dimostrazione nella cosiddetta “terra dei fuochi”, nella quale almeno cinquemila persone, sotto la pioggia battente che rendeva ancor più squallida l'atmosfera e l'ambiente, in modo un po' folkloristico hanno dimostrato contro coloro che hanno inquinato la campagna e i pascoli con centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti nocivi ed invocavano giustamente dal Governo rimedi pronti e risolutivi. Chi mai a questo mondo può non condividere questa protesta contro qualcosa che avvelena la terra, le falde acquifere e soprattutto la popolazione?

Mentre sfilavano sotto i miei occhi i cartelli portati da bambini, donne e uomini di tutte le età che reclamavano il diritto di vivere, pensavo agli azionisti delle fabbriche inquinanti, ai consigli di amministrazione, ai responsabili della gestione, ai mafiosi, ai cittadini avidi di denaro che hanno lucrato vendendo i campi: tutti personaggi che per denaro, da sprecare in maniera spesso disinvolta, si sono

resi colpevoli di questo delitto sociale.

Ma poi, quasi per istinto, mi sono domandato: “Ma quando si è compiuto questo attentato al Creato? In Italia non c'era un presidente della Repubblica, un capo di Governo, un ministro dell'interno, dell'agricoltura e della salute pubblica; non c'era un presidente della Regione, dei consiglieri, un prefetto, un sindaco, un vescovo, un parroco, una stazione dei carabinieri, un magistrato, dei vigili urbani, non c'erano dei cittadini partecipi alle vicende del proprio Comune? Le industrie, la mafia pure hanno commesso il delitto, ma tutti questi si sono prestati a “fare da palo” e perciò sono corresponsabili.

Perché non si trascinano tutti in tribunale, non li si accusa di disastro naturale, di omicidio? Perché la nostra magistratura, spesso così solerte per reati certamente gravi, ma non così gravi, non condannano a riparare almeno i danni, costringendoli a pagare di persona e con i loro averi il delitto commesso per ignobili motivi contro la collettività?

Finché non si condannano i veri colpevoli, che spesso si mescolano con chi protesta, certe manifestazioni diventano una messinscena pietosa piuttosto che una richiesta seria di giustizia!

18.11.2013

SABATO

I LADRI DI GALLINE E I LADRI IN FRAC

Io sono nato in campagna e una delle risorse più consistenti per la mia famiglia piuttosto numerosa era il pollaio. Le galline, le oche, le faraone, le anitre e i conigli erano una delle ricchezze che costituivano non solo una risorsa per la tavola, ma pure una merce di scambio per gli acquisti nella bottega degli alimentari. Spesso mia madre mi mandava a far la spesa pagando con le uova. Era un compito che mi faceva sentire povero, eppure era necessario farlo perché la paga di mio padre carpentiere era piuttosto miserella.

Il pollaio era collocato nel cortile e mio padre lo sorvegliava vigile mantenendo sempre a portata di mano lo schioppo calibro sedici con cartucce caricate a pallini, per custodire il nostro “tesoro” specie nelle notti buie senza luna che erano più propizie per i ladri di polli durante la notte.

Ben presto però sono venuto a conoscenza che di ladri ce ne sono di tutte le specie, tanto che è molto difficile farne una lista, perché oggi sarebbe troppo lunga. I giornali ci informano

ogni giorno delle trovate più “geniali” per procurarsi denaro a buon mercato e senza sudare. Qualche settimana fa i ladri hanno sottratto, senza colpo ferire, trenta milioni di euro dal forziere di una società di vigilanza; l'altro ieri han rubato cento quintali di argento da un camion sull'autostrada. Ora mi pare di aver tristemente scoperto che come alle vecchie povertà oggi se ne sono aggiunte tante di nuove, così è avvenuto per la tipologia dei “ladri”. Oggi ci sono ladri che possono fregiarsi di titoli di ministro, governatore di Regione deputato, senatore, magistrato, sindaco, manager di enti pubblici e perfino senatore e i loro furti sono ben più consistenti di quelli perpetrati dai ladri di pollaio. Queste categorie però, almeno nominalmente sono imputabili e perseguibili, anche se non sempre sono puniti come quelli delle galline. Ho però anche la sensazione che ci siano cittadini che a livello formale non possano essere definiti ladri, ma in sostanza forse delinquono più dei primi. Io vorrei chiedere ai miei amici come dovrebbero essere definiti i giocatori di calcio o di basket che percepiscono decine di milioni all'anno, i deputati, i managers degli enti pubblici, i magistrati, che già percepiscono stipendi favolosi, ma che un giorno prima della pensione sono promossi per averla raddoppiata. Così pure i capitani, i colonnelli, i generali dell'esercito e così via dicendo?

Vorrei chiedere alla gente molto più equilibrata e saggia di me: “Vi pare onesto che a fronte di decine di milioni di italiani che percepiscono una paga tra i millecinquecento e i duemila euro al mese ed una pensione ancora inferiore, questi personaggi possano accettare, senza batter ciglio, paghe e pensioni dieci, venti, trenta volte superiori a quelle dei comuni mortali, senza sentirsi rimordere la coscienza per questa grande ingiustizia e sostanziale illegalità?”.

Io confesso che non sono ancora riuscito a trovare un termine adeguato per definire questa realtà. Mi sta venendo il dubbio che la nostra società preveda un tipo di “furto reale”, ma non perseguibile penalmente!

19.11.2013

DOMENICA

L'ULTIMA IMPRESA

Per inizio gennaio 2014 uscirà l'ultimo volume del diario: quattrocento e più pagine di “pensieri vaganti” di un vecchio prete, sotto il titolo “Crepuscolo”. Se duro ancora un poco mi troverò in difficoltà per trovare titoli

capaci di inquadrare la mia “avventura umana”. I miei meravigliosi amici collaboratori sono stati così bravi che il nuovo volume potrebbe uscire anche prima che termini il 2013. Come al solito non mi sono sentito di chiedere a nessuno di farmi la prefazione, perché sono fin troppo conscio dei miei limiti e perciò non ho voluto mettere alcuno nella situazione di dire qualche bugia adducendo motivi di lode che in realtà non merito assolutamente.

Alcuni anni fa, in una circostanza analoga, ho scritto che mi trovavo ad un bivio: o seguire l'esempio di Reagan che, avvertendo l'avvicinarsi delle nebbie della vecchiaia, si congedò dal suo Paese e si spense in silenzio e in solitudine, o seguire Papa Wojtyła che si aggrappò alla sua missione fino all'ultimo respiro. Finora ho seguito l'istinto del grande pontefice polacco e perciò sto copiando la scelta di un mio amico che, ammalato di cancro, mi confidò che voleva che “la morte lo incontrasse vivo”.

Per ora ho deciso così, ma potrei anche cambiare idea o essere costretto a farlo. In realtà desidero accettare l'una o l'altra delle soluzioni che la vita, o meglio la Provvidenza, mi imporrà. Per ora, conseguente alla scelta di Papa Wojtyła, confido agli amici che sto lavorando ad un nuovo pro-

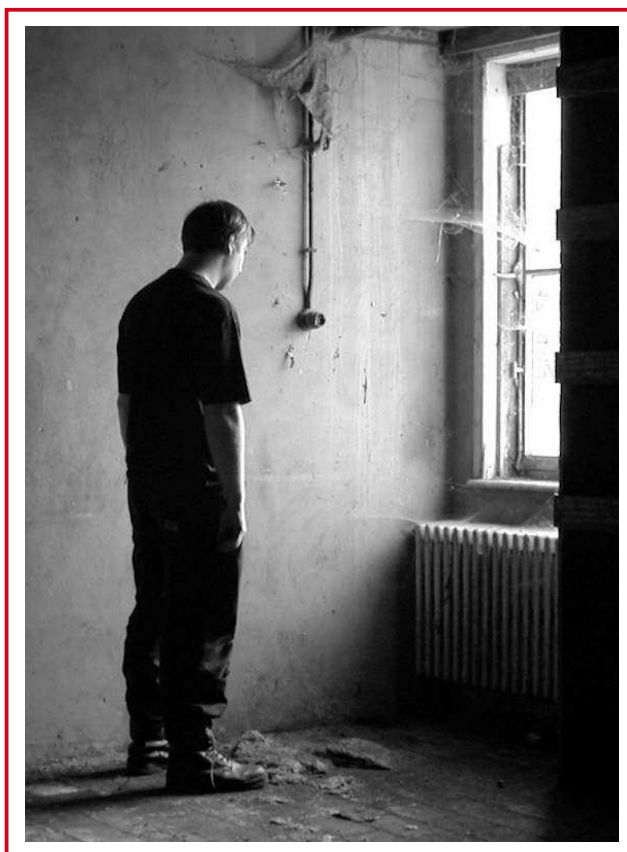
getto editoriale. L'ansia di portare il messaggio a tutti, che in passato mi ha determinato a far nascere il settimanale “L' Incontro”, “La liturgia della domenica” e il mensile “Il sole sul nuovo giorno”, mi sta spingendo, assieme ad alcuni amici, a dar vita ad un nuovo periodico che riassume i discorsi di Papa Francesco. Gli interventi del Papa sono così vivi, freschi, genuini, accattivanti, che ci è parso ingiusto che non giungano all'attenzione della nostra gente.

E' vero che i giornali e la televisione ce ne informano, ma lo fanno quasi sempre mediante una battuta, però non sempre questa ne esprime tutta l'importanza e la ricchezza. Il nuovo periodico uscirà come supplemento de “L' Incontro” e avrà come testata “Il messaggio di Papa Francesco”. Sarebbe stata nostra intenzione inserirla a taccuino ne “L'Incontro” però, per motivi anche economici, per ora tenderemo di stamparne un numero contenuto di copie, ma se il foglio incontrerà il favore del pubblico, solo allora provvederemo ad una soluzione più consistente. Per ora ringrazio il Signore per questa nuova avventura pastorale che mi auguro possa offrire a tante più persone l'insegnamento del Papa.

20.11.2013

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

VITTORIO



La pioggia batteva insistente contro i vetri elemosinando ospitalità in quella triste e cupa serata.

Il vento, divertendosi ad imitare con

maestria un branco di lupi assetati di sangue, faceva desiderare a chiunque fosse in ascolto di potersi scavare una tana nelle nere profondità della terra.

La tempesta che aveva preannunciato il suo arrivo ormai da ore scatenò i suoi fidi sgherri: cannoneggianti tuoni rotolarono nel cielo facendo sobbalzare di paura anche i sassi, saette sibilanti crearono uno scenario spettrale illuminando alberi centenari squassati dalla tempesta.

Vittorio fissava sconsolato quello scenario apocalittico pensando a quanto assomigliasse alla sua vita.

Da tempo non nutriva più nessun interesse per il mondo che lo circondava, non usciva con gli amici, peraltro molto pochi, la sua adorata ragazza trasferitasi per lavoro da qualche mese in una città lontana non gli aveva più fatto avere sue notizie, né una telefonata, né una mail e neppure un SMS, era sparita nel nulla, inghiottita da un vortice misterioso, lo aveva

abbandonato senza un motivo, senza una spiegazione.

Il lavoro poi non gli dava più nessuna soddisfazione, era routinario, senza fantasia, sempre uguale: era di una noia mortale.

I genitori, deceduti già da molti anni, gli avevano lasciato come unica eredità un temperamento cupo, solitario, costantemente aggrappato ad un'inguaribile malinconia.

Le continue difficoltà di salute, economiche e sociali lo stavano lasciando in un baratro profondo dalle pareti talmente lisce da non lasciar-gli nessuna speranza di riuscire a risalirle.

Si sentiva a terra, sempre stanco, apatico e da qualche tempo accarezzava un'idea che giorno dopo giorno, minuto dopo minuto gli sembrava sempre più l'unica via di salvezza: voleva morire, suicidarsi, togliere il disturbo a questo mondo dal quale si sentiva rifiutato e che lui stesso rifiutava.

"Non aspetterò un minuto di più. E' questa la serata giusta, con questo tempaccio non ci sarà nessuno per le strade, il parco sarà vuoto, nel lago neppure le anatre staranno nuotando, così avrò modo di andarmene in pace: sono vissuto solo e solo voglio morire".

Vittorio indossò l'impermeabile, afferrò l'ombrello ed uscì per rientrare due secondi dopo: "Mi sono dimenticato il cappello, con questo tempaccio potrei prendermi un bel raffreddore, mi ci mancherebbe solo questo, il medico mi ha consigliato di non uscire se non ben coperto. Per tutti i fulmini quanto sono stupido, sto per suicidarmi e mi preoccupa di un raffreddore, hanno ragione nel sostenere che sono un tipo strano".

Vittorio si avviò quasi correndo verso il parco desideroso di farla finita pur senza sapere come.

Giunto in prossimità del grande lago si fermò, si guardò attorno per assicurarsi che non ci fosse nessuno, il vento mugghiava sempre più forte, gli alberi stravolti nel tentativo di arginare le forze delle notte chiedevano pietà.

"E' giunto il momento, addio al mondo, vi auguro di".

"Come può un suicida augurare qualcosa, sono certa che porterebbe solo sfortuna".

"Chi parla?" domandò l'uomo con un tono tra lo sdegnato e l'intimorito.

"Non è questa la domanda che dovresti porti. Tu ti dovresti invece chiedere se ti sembra coraggioso togliersi la vita in una serata infernale come questa. Tutti ne sarebbero capaci. Se sei veramente convinto che

questa sia la tua unica via di salvezza abbi almeno il coraggio di farlo in un giorno in cui il sole sbadigliando si alza dal suo caldo lettuccio per prepararsi a donare a tutti gli esseri viventi una gioiosa giornata".

Un fruscio, un ramo spezzato e poi il silenzio, la misteriosa voce era svanita insieme alla tempesta.

Vittorio con le ultime gocce ritardatarie che gli bagnavano gli occhiali corse verso casa, si tolse convulsamente gli abiti fradici e lasciò che l'acqua bollente della doccia lo calmasse.

Non si pose domande ma tacitamente dentro di sé aveva accettato di raccogliere il guanto di sfida dell'importuna sconosciuta.

Le previsioni meteo avevano preannunciato tempo radioso per tutta la settimana.

Vittorio si era alzato molto presto perché non voleva giungere in ritardo al suo appuntamento con la morte ed ora stava aspettando con ansia di veder spuntare il primo timido raggio di sole.

"Eccoti qui. Certo che sei un individuo alquanto indelicato" mormorò non si sa da dove la solita voce "ti sembra questo il momento? Tu sarai triste, sicuramente i tuoi problemi saranno insormontabili ma questo non ti dà il diritto di crearne agli altri. Pensa ai primi passanti, a quelli che amano transitare da qui per recarsi al lavoro o a quelli che corrono attorno al lago per mantenersi in forma per non menzionare poi le vecchine che aspettano con trepidazione questo momento per rimpinzare i loro amati piccioni prima che la folla li spaventi. Non ti sembra di essere un egoista? Non puoi aspettare qualche ora?".

"Chi sei dannazione. Non sono neppure libero di ammazzarmi quando voglio?".

Le sue parole vennero raccolte da un impiegato che si stava recando al lavoro.

"Ma fa un po' quel che ti pare chi te lo impedisce" e fischiando si allontanò.

Aspettò seduto su una panchina, dapprima un pochino innervosito per il suo ritardato incontro con il treno dell'aldilà poi rilassandosi sempre più. Scoprì quanto fosse divertente osservare le furberie dei piccioni che cercavano di rubarsi prelibati bocconcini preparati appositamente per loro da una loro vecchia amica.

"Che sciocchi che siete vi fate fregare da dei passerotti" e senza accorgersene iniziò a chiacchierare con un'appassionata di uccelli dalla quale imparò cose mai udite né viste prima neppure nei documentari della

BBC.

Assistette incantato all'apertura della corolla di una minuscola margheritina che offrì con orgoglio al sole il suo bottone dorato ricevendo in cambio un tenero bacio.

Le papere uscendo dall'acqua gli si avvicinarono per ottenere da lui bocconcini di pane secco ma essendone sprovvisto lo sgridarono sgarbatamente con le loro voci stridule.

La mattinata passò, il sole si levò alto nel cielo, nessuno più correva o camminava accanto al lago e sulla panchina accanto a lui si sedette il silenzio.

"Ci siamo!" pensò ma non fece neppure in tempo ad alzarsi che la VOCE si fece udire.

"Vorresti farlo ora vero? E non pensi a quei poveretti, lavoratori e studenti, che tra non molto verranno a sedersi sulle panchine per mangiare i loro panini godendosi la pausa pranzo all'aperto? No caro non è così che si dà il buon esempio".

Vittorio si sedette sulla panchina con l'insano desiderio di agguantare quella vecchietta per portarla con sé all'altro mondo ma, poiché non riusciva neppure a vederla, decise di sedersi nuovamente.

Il desiderio di suicidarsi era sempre presente ma ... ma si faceva sempre meno pressante. Restando semplicemente seduto su quella panchina di fronte al laghetto notava delle cose, piccole per la verità, che gli procuravano uno strano formicolio nel corpo. "Sarà perché sono fermo qui da ore" pensò ma dentro di sé intuiva che non era quella la verità.

Era bello lasciarsi scompigliare i capelli dal vento, sentire l'appassionato bacio del sole sulla testa che i capelli avevano in parte abbandonato, si era infervorato nel parlare di sport con un operaio in pausa pranzo che non aveva mai visto prima, però, la decisione l'aveva presa e quindi doveva portarla a termine e, quando il parco ritornò silenzioso e deserto, si alzò a malincuore e si guardò attorno perché non aveva ancora deciso come togliersi la vita.

"Senti piccolo uomo non vorrai farlo proprio adesso vero?" tuonò la solita voce "lo sai che tra breve arriveranno i bambini a giocare? Non pensi che per loro sarebbe un trauma tremendo trovare un cadavere? Siediti, non è questo il momento!".

Il proposito del pover'uomo venne rimandato ancora una volta.

I ragazzini arrivarono poco dopo ed una banda di piccoli monelli iniziarono a giocare a pallone proprio accanto a lui.

"La vecchietta aveva ragione, non

avrei dato un bello spettacolo. Beati loro che sanno divertirsi".

Il pallone gli arrivò proprio tra i piedi e seguendo un impulso irrefrenabile Vittorio si lanciò nella mischia dopo essersi tolto la giacca, gli sembrava di essere tornato ragazzo quando si divertiva a lanciare la palla contro il muro di casa anche se allora non c'era nessuno con cui condividere quel gioco mentre ora, ora era un'altra cosa perché i ragazzi lo avevano accettato senza problemi e lui si era ritrovato a correre a perdifiato per tentare di fare almeno un goal. Non ci riuscì ma i suoi piccoli amici quando se ne andarono gli dissero allegramente: "Ci rivediamo domani campione".

La sera stava scendendo e lui si sentiva il cuore che martellava forte nel petto perché ora più nulla lo avrebbe ostacolato, la sconosciuta vecchina che fino a quel momento lo aveva fermato era sicuramente tornata a casa a preparare la cena e lui ... beh si sa che quando un uomo prende una decisione poi deve andare fondo in fondo ed allora, dopo essersi asciugato la fronte dal sudore che gli colava copioso forse per il gioco o forse per la paura, si alzò, indossò nuovamente la giacca perché per morire bisogna essere in ordine e ... e non fece nulla perché la non più odiata voce si fece sentire.

"No, no, no, non ora perché tra breve ci sarà un brulicare di Coppiette che vogliono parlare di amore, di affetto e non di morte. Devi aspettare ancora".

Con un sospiro di sollievo per il procrastinato suicidio si sedette nuovamente e poco dopo ecco giungere gli innamorati che mano nella mano passeggiavano lentamente guardandosi teneramente, parlottando a bassa voce, abbracciandosi e baciandosi appassionatamente.

"Come sono belli, speriamo che continuino ad amarsi per sempre e non accada a loro quello che è accaduto a me".

La notte silenziosamente stese un velo di oscurità su ogni cosa, gli innamorati se ne andarono, le papere, dopo alcuni schiamazzanti convenevoli, tornarono nelle loro confortevoli casette, un uccello, forse un usignolo o un allodola, intonò un canto così melodioso da annullare ogni triste pensiero ed alla fine Vittorio restò solo, seduto sulla panchina a rimuginare sui guai che lo avevano fatto rimanere seduto lì per tutto il giorno.

"Se devo essere sincero non ho più tanta voglia di togliermi la vita, oggi è stata una gran bella giornata, nien-



te di eclatante forse ma divertente ed istruttiva. Morire significherebbe perdere tutto questo, non avrei più l'occasione di ammirare una margherita che strizza il suo bottone d'oro al sole, non potrei mantenere fede all'appuntamento con i miei giovani amici, non ascolterei i sospiri degli innamorati e neppure i giochi delle papere, no, non ho più voglia di suicidarmi ma neppure di rimanere chiuso in casa a lamentarmi perché anche quello è un lento morire mentre io voglio vivere, ho molti problemi è vero ma ora ho la curiosità e la voglia di stringere i denti e lottare, nessuno ha colpa se io mi sento triste, neppure io mi devo ritenere colpevole se la malinconia mi attanaglia il cuore, sarei invece colpevole nel non tentare di spalancare porte e finestre dell'animo per tornare a vivere, per tornare a gioire e magari qualche volta anche a piangere senza però continuare a lagnarmi per gli ostacoli che incontrerò sulla mia strada. Spero di essere capace di mantenere fede al mio nuovo e più appassionante progetto, spero proprio di riuscirci perché sarebbe un peccato, un peccato gravissimo lasciar spegnere la fiamma della vita che mi è stata donata. Ciao parco e grazie".

"Ehi ragazzo guarda che non devi ringraziare il parco ma me, avevo una miriade di cose da fare oggi che a causa tua ho dovuto rimandare".

"Ma tu chi sei? Fatti vedere".

"Non posso tesoro perché io sono la Morte, tu potrai vedermi solo nel giorno in cui chiuderai gli occhi per sempre".

"La Morte? Hai detto che sei stata costretta a rimandare il lavoro odierno, significa che ...".

"Caro mio, significa solo una cosa, oggi non solo tu hai preso la giusta decisione ma hai anche regalato un giorno di vita a molte altre persone. Sei stato bravo perché non sono molti quelli che ci riescono, ti prego però d'ora in poi aiuta i tuoi fratelli senza farmi perdere tempo, d'accordo?".

Possiamo farlo anche noi non vi pare? Basterebbe aiutare una persona in difficoltà ed anche se non riusciremo a salvarla dalle mani della morte potremo regalarle attimi di serenità e non è poco, non è poco credetemi.

Mariuccia Pinelli

IL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

In quasi tutte le 60 postazioni, nelle quali si può trovare L'Incontro, col nuovo anno si può prelevare anche una modesta pubblicazione dalla testata "Il messaggio di Papa Francesco".

Questo settimanale contiene il riassunto dei discorsi più importanti del nostro pontefice.

CERCASI CARROZZINE PER GLI INFERMI

Ricordiamo agli amici lettori che i magazzini per i poveri del don Vecchi sono quasi sempre sprovvisti di carrozzine per infermi, mentre c'è una grande richiesta. Chi ne disponesse è pregato di telefonare al

041 53 53 2 04

E' sempre attiva la segreteria telefonica di "Carpenedo Solidale" per il ritiro.

"IL CREPUSCOLO"

Chi desiderasse il volume contenente "il diario 2013 di un vecchio prete" di don Armando Trevisiol dal titolo "Crepuscolo".

Lo puoi trovare presso le chiese del cimitero o all'ospedale all'angelo o ai Centri don Vecchi.

A chi può è richiesta un offerta per il don Vecchi 5.

don Armando

TESTIMONI DELLA FEDE ALL'AEREOPORTO DI TESSERA

Manca poco alle sette quando mi avvio alla chiesa di Tessera in questo sabato mattina ancora sgombro di traffico. La luce un po' bianca del cielo e l'asfalto è libero appena bagnato dalle poche gocce cadute nella notte. Tra le anse della via Triestina supero la torre antica e persino i dissuasori di velocità, sotto i cartelli del limite dei 50 all'ora, sembrano addormentati e non lampeggiano la velocità di transito.

È presto, non c'è quasi nessuno in chiesa; alle porte due giovani con i giubbetti rifrangenti dispongono i cartelli che indirizzano al parcheggio.

Un gruppo di vigili - uomini e donne - si prepara all'accompagnamento. Già in posizione altre forze dell'ordine presidiano gli snodi ed incroci del percorso. Mano a mano, alla spicciolata arrivano i pellegrini: laici, religiose e sacerdoti, poi i seminaristi. Si inginocchiano e prendono posto, nell'attesa. Qualche cenno di saluto e sorriso nel riconoscersi vicendevolmente, il farsi da parte per lasciare spazio nel banco. Per lo più i soliti volti che si ritrovano a condividere l'abbraccio e la preghiera alla nostra Madre. Rapidamente la chiesa si è riempita e all'arrivo del Patriarca dopo una breve preghiera, le istruzioni e la colonna si forma, guidata dal Crocifisso e, a seguire, dall'immagine di Maria, e si dipana tra via Triestina e il viale d'accesso al Marco Polo: sono le sette e trentacinque. Una parentesi gialla di sole emerge velata tra le nuvole. Nei campi una coppia di fagiani cerca cibo tra le zolle umide del primo mattino.

L'aeroporto vive, anche se è il primo mattino di un sabato di novembre e non molto, il movimento c'è. Forse il traffico è stato dirottato, non vedo nemmeno i bus di linea lungo il percorso. Qualche passeggero isolato ci supera velocemente tirando il trolley, qualcuno si reca al lavoro, poco più. Alle porte, hostess del Marco Polo dispensano i foglietti della Messa. L'Incontro è alla sinistra del salone arrivi, 4-500 metri tutti per noi, allestiti in essenziale nella struttura esistente, tra gli operatori, la vigilanza, gli agenti e la gente che va e viene. Un luogo civile aperto al sacro, una risposta all'invito di Papa Francesco ad uscire dai nostri recinti. Ora mi pare chiaro e apprezzo questo pellegrinaggio anomalo che porta il Signore della Vita nella vita, nella nostra esistenza di passaggio - altra analogia con l'aeroporto, luogo di passaggio per eccellenza - che qui tro-

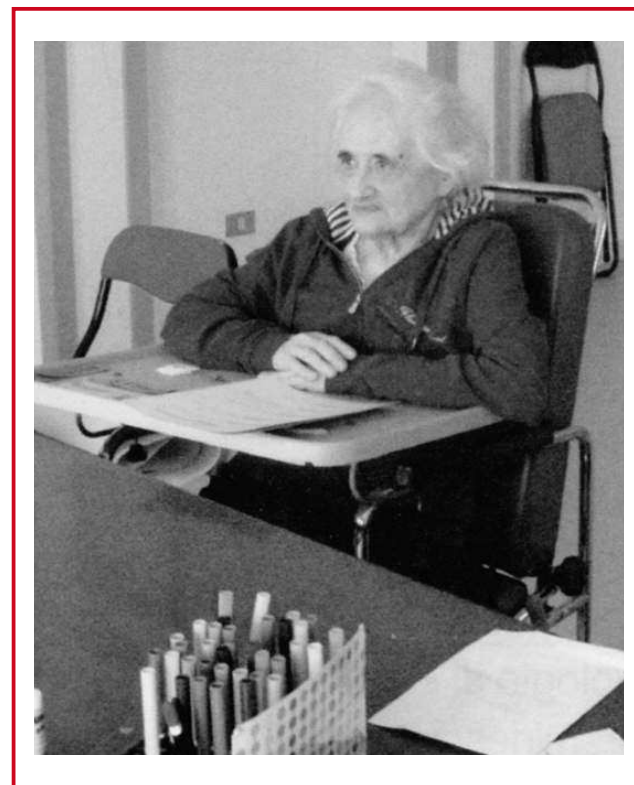
va nella Madonna di Loreto una rinnovata occasione di affidamento. Come lo è stata dieci anni fa la dedicazione per opera del Patriarca Cè dell'aerostazione nelle sue strutture, nella sua gente, nel suo lavoro.

Mi è piaciuto l'invito a guardare a Lei che nella sua umanità e nella sua fidu-

cia ha saputo rimanere in piedi anche nella tragedia che l'hanno colpita, anche davanti alla croce, quando pochi le erano vicini, succede anche adesso, come l'intera città ha potuto cogliere appena qualche giorno fa, nella testimonianza di un'altra madre martoriata, con la sua famiglia, nell'incidente del suo giovane figlio. L'aveva bene impresso nel cuore il Patriarca.

Enrico Carnio

I MESTRINI CHE SI FANNO CARICO DELLE ATTESE DEGLI ANZIANI POVERI



La moglie Elena e la sorella del defunto Gianni Serena hanno rispettivamente sottoscritto un'azione, pari a € 50 ciascuna, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto in occasione del primo anniversario della sua morte.

La famiglia Caser ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria di Alessandro, loro carissimo congiunto, in occasione del primo anniversario della morte, il 13 novembre 2012.

La signora Marescalchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti della sua famiglia: Elios, Amelia, Bianca e Grazia.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto altre due azioni, pari ad € 100.

Il signor Fenzo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di sua moglie Elisa.

Il padre della defunta Miriam Norsa ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, al fine di onorare la memoria di sua figlia Miriam.

I quattro figli della defunta Maria Zanin hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, in ricordo della loro madre.

La signora Michielon ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Alda, Gianni e Giovanna.

La moglie e i due figli del defunto Alessandro Florian hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, al fine di onorare la memoria del loro amato padre.

I signori Amelia e Luigino hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in ricordo del loro congiunto Alessandro Florian.

La moglie e la figlia del defunto Silvano Gianni hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro congiunto.

Il dottor Giancarlo Fiorio, in occasione del compleanno della moglie Chiara, deceduta anni fa, ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500.

I signori Daniela Penso e Renzo Bucella hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad euro 150, in ricordo della defunta Gina Cognati.

I figli del defunto Luigi Scala hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria del loro caro congiunto.

La famiglia Tartaro, in occasione del quarto anniversario della morte del suo caro Franco, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

La nipote di Erminia, deceduta a 102 anni di età, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

La famiglia di Letizia Torcellan ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in ricordo della sua cara congiunta.

I familiari della defunta Cecilia Festa hanno sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, per ricordare la loro cara congiunta.

CONSIDERAZIONI SPIRITUALI DI UN VECCHIO RESIDENTE DEL "DON VECCHI"

L'assioma del filosofo e scienziato francese Blaise Pascal 1623-1662 "con Dio l'universo é un mistero, ma senza Dio é un assurdo, preferisco il mistero", nonché dello scienziato francese Louis Pasteur 1822-1895 "non c'è opera senza un operatore, non c'è legge senza un legislatore", c'inducono a non formulare dubbi sull'esistenza di un essere supremo comunemente chiamato Dio e che a lui ci rivolgiamo con le nostre preghiere. Riconosciuta la sua esistenza, affermiamo che Egli é eterno, onnipotente, onnisciente. Quando la vita sorride serena, gli esseri umani hanno sempre cose molto più interessanti da fare che dedicarsi al pensiero del fondamento ultimo, la morte.

La capacità di rivolgersi al suo creatore, contraddistingue l'umanità dalle altre specie viventi o animali. L'uomo si rivolge alla divinità attraverso richieste, lodi, ringraziamenti, adorazioni, in forma privata o anche pubblica. Leggendo i Salmi ci si accorge che l'uomo antico aveva molte cose da chiedere alla divinità più di noi oggi, ma non era ingenuo e sapeva di non poter usare Dio come una specie di negoziante e per questo non cessava di pregare anche quando non si sentiva esaudito. La preghiera é una sosta davanti al Signore; é così facile pronunciarla, ma è così difficile diventare degli oranti. Per evitare che la preghiera risulti difettosa, inefficace, sgradita a Dio é bene non essere arroganti, cioè avere la pretesa d'essere esauditi senza merito; evitare l'esibizione cioè la tentazione di mettersi in mostra come cristiani esemplari; occorre invece pregare con retta intenzione, con cuore sincero. Gesù stesso per pregare sceglieva luoghi appartati ed il silenzio della notte. Altro punto é la verbosità cioè non sprecare parole per essere esauditi perché il Padre sa di che cosa si ha bisogno prima ancora di chiederlo: e allora, che bisogno c'è di pregare?

La preghiera é necessaria da parte nostra per renderci consapevoli che dipendiamo da Dio in tutto. La preghiera non deve fare leva sui nostri meriti, ma sulla potenza di Dio.

Biagio Genghi

A DON ARMANDO IL PREMIO DELLA BONTÀ

FAVARO: RICONOSCIMENTO ALLA SUA FONDAZIONE CARPINETUM. SEICENTO BAMBINI ASSISTONO ALLA SFILATA DEI CAVALIERI

Don Armando Trevisiol, a nome della Fondazione Carpinetum, riceve il premio di San Martino il Buono, per il bene profuso verso la città e la carità concreta a favore di anziani e non, ma soprattutto degli "ultimi".

È stata una giornata davvero movimentata quella di ieri per la comunità di Favaro, che ha visto centinaia di persone affollarsi al Centro La Piazza per festeggiare San Martino, grazie all'evento realizzato da Vivifavaro e Veca (Venezia Cavalli e Ambiente) assieme a molti altri gruppi e associazioni.

A fare da sfondo all'iniziativa un San Martino alto sette metri, che arrivava quasi sino al tetto del Centro, issato con delle tavole di legno e pure infiocchettato, realizzato da Piero Trabuo. Ma andiamo con ordine. Al mattino l'evento clou è stata la processione lungo le strade di cavalli e cavalieri che accompagnavano un figurante, appunto il Santo del Mantello. Seicento bambini delle scuole del territorio si sono presi per mano sotto la supervisione degli insegnanti, ma anche dei carabinieri e dei vigili e hanno fatto varie tappe, tra cui quella al municipio, per poi raggiungere la Piazza. A ciascun bambino è stato regalato un San Martino, caramelle, dolcetti e foto ricordo sotto il grande dolce che campeggiava al centro della Piazza; per loro poi sono stati organizzati giochi, sketch, festa. I cavalli hanno percorso tragitti insoliti, grazie all'abilità dei loro fantini, dell'associazione Veca e delle Giacche Verdi, destando la meraviglia dei più piccoli.

Nel pomeriggio i momenti principali sono stati due: il taglio del mega San Martino, che ha richiesto davvero molta abilità e che è stato dato in omaggio a chiunque passasse per la Piazza, e la consegna del premio San Martino il Buono, da parte del Panathlon Club di Mestre, con il presidente Giorgio Chinellato, alla "Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana onlus" per le innumerevoli attività svolte a favore dei cittadini.

«Abbiamo scelto don Armando Trevisiol e la sua Fondazione», spiegano gli organizzatori del premio, «perché è la realtà che più spicca in città. Quando si pensa alla beneficenza si pensa a don Armando e chi oggi porta avanti la sua

opera, perché la sua istituzione mette in campo energie e si spende per dar vita ad opere concrete non solo per gli anziani, ma più in generale per tutti gli abitanti bisognosi. Azioni che vanno oltre le parole, aiuti reali, quello di cui la gente oggi ha bisogno».

Nel passato a ricevere il premio sono stati don Franco De Pieri, monsignor Angelo Centenaro, la San Vincenzo. «Si tratta di un premio negli anni dedicato a chi in città assiste i bisognosi e fa del bene», spiega Chinellato. «La Fondazione Carpinetum è un movimento importante, vogliamo accendere i riflettori e richiamare l'attenzione su chi lavora incessantemente per gli altri e dar loro il nostro sostegno».

Marta Artico
da "la Nuova Venezia"

CERCASI TAPPETI DI GRANDI DIMENSIONI PER IL DON VECCHI 5

Chi fosse in grado di regalarne qualcuno è pregato di **telefonare a don Armando 334 97 41 2 75**

UNA FAVOREVOLE OPPORTUNITÀ'

La Fondazione Carpinetum si rende disponibile ad accettare l'eredità di beni mobili ed immobili da destinare agli anziani poveri. I concittadini che non hanno eredi nel bisogno possono approfittare di questa bella e meritevole opportunità.

Tel del Centro don Vecchi
041 53 53 0 00

GRAZIE!

Le associazioni di volontariato e la Fondazione Carpinetum ringraziano sentitamente ed additano all'ammirazione dei cittadini:

L'IPERMERCATO DESPAR

Perché dona ogni giorno i prodotti alimentari non più commerciabili. E le pasticcerie:

**"DOLCI E DELIZIE",
"PASTICCERIA CECCON",
"LA DOLCIARIA MESTRINA"**

Per le offerte quotidiane di dolci ai 500 anziani dei Centri don Vecchi.